

La professione di fede del cristiano cattolico, il Credo, si apre con una affermazione

**Credo in un solo Dio,
Padre onnipotente,
Creatore del cielo e della terra
di tutte le cose visibili e invisibili.**

Il Dio Creatore ci invita a risponderGli e a considerarlo come Padre, Egli che tutto sostiene e governa e provvede.

Leggiamo nel libro del Deuteronomio (32,6):

Così ripaghi il Signore, o popolo stolto e insipiente? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito?

Il Dio Creatore si è legato con il suo popolo con un patto di amore e ha fatto di Israele il suo figlio primogenito (Esodo 4, 22).

Il Creatore nella voce del profeta Geremia (31,9) dice:

Essi erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li condurrò a fiumi d'acqua per una strada dritta in cui non inciampiranno; perché io sono un padre per Israele, Efraim è il mio primogenito.

Nel profeta Osea (11,3-9) troviamo quell'immagine che a tutti noi è familiare perché l'abbiamo sperimentata e la vediamo nel nostro quotidiano:

Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare.

Padre è la parola che dischiude un orizzonte di vita, un modo diverso di guardare alla nostra esistenza.

Egli ci custodisce e ci dona il suo progetto su di noi, quella che possiamo chiamare la nostra missione nell'esistenza.

Chi dice Padre, prega come Gesù e con Gesù. Abbà è un termine della lingua aramaica, quella parlata da Gesù e che si può tradurre con Papà.

Papa Francesco ci insegna:

Dopo aver conosciuto Gesù e ascoltato la sua predicazione, il cristiano non considera più Dio come un tiranno da temere, non ne ha più paura ma sente fiorire nel suo cuore la fiducia in Lui: può parlare con il Creatore chiamandolo “Padre”. L’espressione è talmente importante per i cristiani che spesso si è conservata intatta nella sua forma originaria: “Abbà”.

Dire “Abbà” è qualcosa di molto più intimo, più commovente che semplicemente chiamare Dio “Padre”.

Infatti queste espressioni evocano affetto, evocano calore, qualcosa che ci proietta nel contesto dell’età infantile: l’immagine di un bambino completamente avvolto dall’abbraccio di un padre che prova infinita tenerezza per lui.

Sappiamo che il Padre che ci ha creati continua sempre a vegliare su di noi, conosce ogni nostra necessità e quando ci apriamo a Lui siamo accolti:

Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? (Lc 11, 11-12).

Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito santo a coloro che glielo chiedono! (Lc 11, v. 13).

La ragione è molto semplice e la spiega ancora il Vangelo:

Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate (Mt 6, 8).

Non abbiamo bisogno di far conoscere al Padre quanto riteniamo di aver bisogno, dobbiamo solo apprendere ad affidare a Lui la nostra realtà e attendere, con fiducia, che Egli ci soccorra perché ci conosce.

La fiducia filiale deve animare il nostro quotidiano: il Padre non mi lascerà mancare il pane quotidiano quando glielo chiedo e neppure il pane che nutre il mio spirito.

Proprio perché il Dio Creatore, Padre, è il mio Abbà!